

SILVIA MARCELLI

IL BAMBINO COME RISPOSTA ALLE INFLUENZE SOCIALI

Non si può prescindere, affrontando lo studio della psicologia del fanciullo, dall'importanza che riveste il quadro comunitario in cui il bambino è inserito.

I legami con la collettività, intesa nel senso più ampio del termine, devono condurre ad uno sviluppo adeguato del sentimento sociale, tramite il superamento dell'originario sentimento di inferiorità. L'energia della volontà di potenza deve, cioè, essere incanalata verso fini socialmente accettabili. Si può dire che tutte le modalità e le norme della nostra vita risentano dell'influsso della società: noi vogliamo esaminare come il fanciullo sia determinato da queste influenze e quali di esse siano le più importanti.

Il primo nucleo sociale del bambino è la famiglia: ricordiamo che essa viene rappresentata da Adler come una costellazione, in cui il padre e la madre rappresentano il sole e la luna ed i figli tante stelle, più o meno grandi, più o meno brillanti, che ruotano attorno ad essi.

La relazione, l'interrelazione con il padre e con la madre giocano un ruolo primordiale nell'elaborazione della personalità del bambino. La madre, in particolare, è vista da Adler come momento fondamentale del rapporto sociale; ella è vissuta come primo oggetto d'amore ed è colei che risveglia nel fanciullo la facoltà del senso sociale. Lo scambio di affetto, il sorriso del bimbo, le carezze, si riscontrano all'inizio di una lunga cooperazione tra la madre ed il bambino, preparazione dell'integrazione ulteriore dell'essere in seno alla comunità umana. Le caratteristiche assunte dalla famiglia dipendono dalle attitudini della coppia parentale.

Mentre il bambino cresce fisicamente, si sviluppano in lui tendenze psichiche che richiedono potenziamento e valorizzazione. Egli sceglie in chi lo circonda la personalità più forte, generalmente suo padre o sua madre, che gli serve da modello. Paragonandosi a loro, il bambino misura le sue possibilità e valuta le sue speranze per l'avvenire; cerca il dominio ora nell'opposizione, ora nella sottomissione, quando la distanza naturale tra lui e l'adulto acuisce il suo sentimento d'inferiorità.

Il piano compensatore di vita infantile risulta da tutta una serie di tentativi e di esperienze che hanno lo scopo di far scomparire questa distanza e, di conseguenza, il suo senso di debolezza. La preparazione a tutte le difficoltà della vita futura si realizza a quest'epoca; tutte le risposte che un essere umano dà ai problemi della vita sono essenzialmente influenzate da uno schema proveniente dalla sua infanzia. La psicologia individuale ha dimostrato che un bambino si svilupperà in modo tanto più unilaterale quanto più la sua posizione di fronte alle esigenze della società sarà anormale ed il suo sentimento di inferiorità più accentuato.

Ciascun figlio è influenzato dall'ambiente familiare in maniera diversa, a seconda della posizione che occupa all'interno della citata costellazione. Essere primogenito o l'ultimo tra i fratelli segna l'individuo con tratti ben precisi.

Nel primo caso il bambino, figlio unico per un certo tempo, deve in seguito rassegnarsi all'arrivo dei fratelli, con i quali dovrà spartire le cure dei genitori. È evidente che egli viene a trovarsi nella posizione di un soggetto detronizzato e tenterà, allora, di attirare in tutti i modi l'attenzione dei genitori. Può accadere che il primogenito risenta molto a lungo della perdita della sua supremazia e si distacchi dalla madre, suo primo oggetto d'amore, reputandola colpevole dell'affetto che essa riversa sul nuovo venuto.

L'affetto del figlio primogenito si rivolge perciò verso il padre, considerato il detentore dell'autorità e del potere decisionale; il ragazzo si sente così sostenitore del potere costituito. Se i genitori gli affidano compiti di una certa responsabilità, come la cura dei fratelli più giovani, il ragazzo sviluppa il suo sentimento sociale e, nello stesso tempo, trova un compenso alla perdita della posizione privilegiata. Il figlio secondogenito ha invece l'ardente desiderio di superare il rivale e si pone in netta antitesi con il fratello maggiore, rivelandosi innovatore, progressista, rivoluzionario, quanto il primogenito è conservatore e tradizionalista. La vita del secondogenito è un po' una "corsa in avanti", nella quale il maggiore gli fa da battistrada. Anche nella vita adulta egli adotta frequentemente tale atteggiamento.

Il figlio minore cresce, nell'ambito familiare, in un'atmosfera di protezione. Il fatto di essere il più giovane lo spinge a dimostrarsi forte e capace: egli tende in tutti i modi alla supremazia, temendo di essere sottovalutato. Se l'educazione sviluppa in modo adeguato il suo senso di cooperazione, l'ambizione del soggetto lo spinge verso ottimi risultati sociali, viceversa il ragazzo è spinto verso sentimenti di gelosia e di

odio. Diverse sono le problematiche presentate dal figlio unico, il quale vive in una condizione privilegiata, nella quale "tutto gli è dovuto". L'ambiente familiare non presenta ostacoli, mentre il mondo al di fuori è vissuto come un luogo privo di protezione. Crescendo, il figlio unico fa fatica a considerare gli altri come suoi eguali; quando incontra delle difficoltà, vive nel timore di non riuscire a superarle.

Tra i fattori che determinano lo sviluppo del fanciullo, le condizioni economiche rivestono un'importanza fondamentale.

Cresciuto in una famiglia dove la principale preoccupazione è quella di rimediare il pane quotidiano, l'individuo non può sicuramente crescere sviluppando un sentimento di cooperazione. Il disagio economico si riflette, inoltre, sulle condizioni fisiche, che diventano terreno fertile per l'insorgere di diverse malattie. Il bambino proveniente da una famiglia disagiata sviluppa, nei suoi primi contatti sociali al di fuori di essa, un forte sentimento di inferiorità. La consapevolezza di essere in qualche modo "diverso" dai suoi compagni, spinge il bambino o a manifestare comportamenti inaccettabili all'interno della comunità; o a rinchiudersi in se stesso, non partecipando alle attività sociali.

Questo momento della vita del fanciullo, nel quale egli allarga la propria conoscenza a persone al di fuori della famiglia, non è per nulla trascurabile. Il bambino, intorno ai tre anni, dovrebbe già essere preparato ad unirsi agli altri bambini per giocare e non dovrebbe avere paura degli estranei, altrimenti diventa poi scontroso ed impacciato e assume un atteggiamento ostile verso gli altri. Questo comportamento si osserva sovente nei fanciulli viziatì che tendono sempre ad "escludere" gli altri. L'approccio del bambino con gli estranei è in gran parte influenzato dall'ambiente generale che costituisce la famiglia. Quando un nucleo familiare conduce una vita molto isolata, il bambino differenzia di significatività i membri della propria famiglia e gli estranei. Anche il ruolo dei parenti non è trascurabile nella formazione della personalità. In particolare sono i nonni, i quali hanno un contatto intenso e frequente con i bambini, che interferiscono, non sempre positivamente, nella loro educazione. Troppo sovente le persone anziane viziano i piccoli, per ottenere il loro affetto, per dimostrare a se stessi e al mondo che sono ancora validi, che sanno educare i fanciulli. Purtroppo questo comportamento può rivelarsi molto dannoso.

Ricordiamo poi la situazione del bambino non desiderato, non amato, trascurato, a volte anche abbandonato, la cui nascita è stata giudicata inopportuna. Il clima in cui cresce è privo di calore umano: essendo insistenti i suoi rapporti con i genitori, non può sviluppares-

quel coraggio che deriva dal sentimento di sicurezza fornito dall'affetto dell'ambiente familiare. Il bambino si trova in una situazione di permanente isolamento, cresce senza conoscere cosa siano l'amore e la solidarietà, e concepisce la vita priva delle forze stimolanti dell'amicizia. Avendo trovato una società fredda nei rapporti con lui, il bambino in questione non vede alcuna possibilità di guadagnarsi la stima e l'affetto con delle azioni che possano essere utili agli altri.

Un altro fattore che complica la situazione del bambino è quello del sesso di appartenenza. Infatti la società è ancora oggi caratterizzata dal predominio del sesso maschile; ciò comporta da un lato la tendenza dell'uomo a voler dominare la donna, dall'altro il senso di inferiorità della donna di fronte ai privilegi maschili. Poiché i due sessi vivono in comunione l'uno con l'altro, è ovvio che questa rivalità turbi la loro armonia. Questo problema è particolarmente sentito quando coinvolge il rapporto del fratello maggiore con la sorella più giovane di lui. Spesse volte si parla di ragazzi disorientati e scoraggiati, senza dire che la causa di tale turbamento è dovuta alla presenza di una sorella minore più capace. La bambina, in questa situazione, vive in un ambiente dove c'è un fratello maggiore che la considera un'intrusa e la combatte.

Questa circostanza stimola la ragazza a compiere sforzi notevoli per superarla. Essa si sviluppa rapidamente ed il fratello ne è spaventato, perché vede improvvisamente crollare la sua fittizia superiorità di maschio e comincia a sentirsi poco sicuro di sé. Vi sono molti casi di ragazzi primogeniti che si sentono disorientati, pigri, nervosi, perché non si sentono abbastanza forti per competere con la sorella più giovane ed arrivano persino a nutrire odio verso il sesso femminile.

Se il bambino, sia maschio che femmina, è stato educato alla cooperazione e alla conoscenza del ruolo sessuale, egli dovrebbe essere pronto ad accettarlo nel modo più equilibrato.

Ci sembra perciò opportuno ricordare, a conclusione di quanto si è detto, l'importanza che Adler ha attribuito alla funzione educativa, in quanto - egli affermava - "... nei nostri bimbi sta l'avvenire della specie".